

L'ALTA COLLINA VERONESE TRA QUATTRO E CINQUECENTO: MONTECCHIO DI NEGRAR

Il contesto ambientale e la congiuntura

Nella seconda metà del '400, specie dopo la pace di Lodi, 1454, che ha posto le premesse per la generale pacificazione della penisola, assistiamo anche nel Veronese ad una forte e rapida ripresa demografica che interessa non solo la città ma anche il distretto. Nell'1503, per esempio, gli abitanti di Stallavena e di Alcenago in Valpantena «adeo creverunt» da richiedere lo sdoppiamento della carica di *massarius*¹. Le migliorate condizioni di sicurezza, accompagnandosi alle esigenze di un mercato in espansione, favoriscono il passaggio ad uno sfruttamento più razionale e redditizio delle campagne pienamente rispondente alle esigenze mercantilistiche degli stati regionali.

Con l'appoggio di provvedimenti legislativi viene così attuandosi una sostanziale rivoluzione economica e sociale: ad una economia fondata sul contratto livellario in cui gli abitanti del contado, sia pure attraverso accordi con chiese, monasteri e possidenti cittadini, riuscivano a controllare la gestione delle terre, se ne viene sostituendo una fondata sui contratti parziari a breve scadenza (nel territorio veronese denominati *lavorenzia*) e sulle possessioni, in cui sono i cittadini ad imporre le loro esigenze produttivistiche.

Sono del resto anni difficili per i coltivatori, strettamente legati agli andamenti stagionali. Con riferimento al mese di settembre 1453 ad esempio, lo storico cinquecentesco Dalla Corte annotava: «In questi giorni venne così crudel tempo di venti, tuoni, saette, piogge, e in fine di tempesta che ruinò, e fracassò tutto il Veronese di modo, che non si raccolse la decima de grani, che si sperava: dell'uva, e delle frutta non ne rimase quasi punto»².

1. Archivio di Stato di Verona, (ASVr) *Antico Archivio Comune*, reg. 15 c. 91r.

2. G. DALLA CORTE, *Dell'istoria di Verona*, 1592, vol. II p. 414.

E gli anni di mal tempo continuano: «L'anno ... – 1456 – vennero più volte per tutta Italia così cattivi tempi di venti, di tuoni, di saette, e di terremoti, che molti luoghi ruinarono affatto, onde parve, che Dio havendo deposta la spada, volesse con un'altra sorte d'arme castigar il suo popolo. Su 'l Veronese fecero grandissimi danni, e massime nel mese d'Agosto, nel quale soffiarono così terribili venti, che svelsero infin dalle radici arbori antichi, e grossissimi, gettando a terra le case intiere»³.

«E l'anno ... millequattrocento settantatre, fu così gran freddo, e così crudi ghiacci; che morì una gran quantità di uccelli, e d'altri animali, e d'arbori, e massimamente di viti, delle quali poche ne scamparono»⁴.

E ancora: «Ne' primi giorni dell'anno 1477 ... fu veduta una grande, e spaventosa Cometa di color di fuoco, con coda lunghissima e negra, la quale fu come un presagio delle future calamità, che a mortali avenir soleano, che furono la fame e la peste con un innumerabile quantità di cavallette rosse, che l'anno seguente mille quattrocento settantotto vennero per la Schiavonia in Italia, dove perché erano fuor di modo affamate, oltre le biade, e i legumi, che ritrovarono in campagna consumarono tutta l'erba, e tutte le foglie, che ne' prati, e sù gli arbori ritrovarono. Da queste fu cagionata la fame, e da la fame la peste, essendo sforzati gli huomini cibarsi di cibi pessimi, e mal sani ...»⁵. Gli anni '80 sono inoltre caratterizzati da epidemie di peste e da carestie; né migliore è la situazione nel 1491: «Il verno di quest'anno fu così gran freddo, e lungo, che quasi tutti i fiumi d'Italia, e massimamente l'Adige, el Pò agghiacciarono in modo, che v'andavano sopra i carri sicuramente ... Per questo così crudel freddo essendo morti molti olivi, assaissime vigne, et infiniti altri arbori si patì per alquanti anni carestia grandissima d'olio, di vino, di fichi, e di tutte l'altre frutta»⁶.

Mentre i ricchi possidenti cittadini approfittano della contingenza economica per sviluppare nelle aree collinari coltivazioni strettamente legate al mercato, prime tra tutte l'olivicoltura e la viticoltura, la sempre più allarmante crisi sociale dei piccoli possessori e coltivatori mette in moto poderosi fenomeni migratori rivolti soprattutto verso la città, ma con contraccolpi anche sulle aree collinari più elevate e la montagna, ove assistiamo ad una progressiva colonizzazione con frequente formazione d'insediamenti masivi. Questo processo si accompagna ad una massiccia riduzione delle aree comunali e consortili.

Nel presente studio presentiamo alcuni aspetti e problemi di questa colonizzazione – tra fallimenti e riuscite – nell'alta regione collinare tra Valpan-

3. *Ibidem*, p. 416.

4. *Ibidem*, p. 424.

5. *Ibidem*, p. 428.

6. *Ibidem*, p. 446.

tena e Valpolicella e più precisamente nella zona tra Avesa e Quinzano ed i comuni di Negrar, Alcenago e Grezzana.

La proprietà cittadina: i Bassani

Con una serie di tredici acquisti tra il 16 marzo 1478 ed il 20 giugno 1480 Melchiorre Bassani⁷, drappiere ed imprenditore laniero all'epoca impegnatissimo anche negli investimenti fondiari, viene costituendo una vasta proprietà – oltre 300 campi – nell'alta zona collinare tra i terreni comunali di Negrar, Alcenago e Grezzana, subito a monte di Costagrande. L'ammontare complessivo degli investimenti è invero di soli 120 ducati, somma che ben si spiega considerando la natura dei terreni. Gli appezzamenti sono infatti solo in piccola parte dissodati e svegrati, e si trovano in una zona caratterizzata da un'accentuata aridità. La morfologia della zona è inoltre contraddistinta da affioramenti e subaffioramenti di roccia calcarea e lo spessore del suolo umifero resta per lo più al di sotto dei 50 centimetri. Ad aggravare ulteriormente le già difficili condizioni agrarie contribuiscono la bibulosità e la particolare permeabilità del terreno caratterizzato da un accentuato carsismo attestato sia dalle numerose doline sia dalle frequenti grotte. Solo le conche carsiche, ove si è accumulato un maggior spessore di suolo agrario e dove più facilmente persistono le acque, ed i pendii meno accentuati si prestano ad una proficua utilizzazione agricola.

7. La famiglia Bassani giunge a Verona da borgo San Donnino, nel contado reggiano, nei primi anni del XV secolo. Nel 1405 don Donnino q. Rolandino *de Bassanis* viene infatti beneficiato nella Chiesa Maggiore di Verona; il 5 agosto 1413 è quindi nominato rettore della chiesa di San Giovanni in Fonte presso il Duomo ed ottiene la prebenda canonica chiamata la *Bagattina*. Incoraggiati dalla posizione sociale da lui raggiunta nella città scaligera, di lì a pochi anni lo seguono anche il fratello Jacobino ed i nipoti che, fissata la loro residenza in contrada Beverara, avviano subito una fortunata attività laniera. Già il 20 ottobre 1438 don Donnino detta un primo testamento: lascia al nipote Pietro tutta la possessione di Ramusedo di Isola della Scala che ha acquistata dal canonico Agostino de Fontana; al nipote Agostino la possessione della Camera acquistata da Cristoforo de Turono; al nipote Melchiorre un appezzamento casalivo con quattro chiusi di case, corte ed orto in contrada di San Martino Aquario destinato a diventare la residenza usuale della famiglia in Verona. Il 12 gennaio 1445 don Donnino, ora canonico veronese, residente in contrada Mercato Novo, ove sono site le abitazioni dei canonici, ed i nipoti, residenti in contrada Beverara, dividono tra loro le sostanze familiari: sono attestati beni fondiari in San Donnino, una possessione a Pantino e Paquaria in pertinenza di Zevio, una possessione alla Camera in pertinenza del Settimo di Gallese, vari immobili in Verona; un notevole numero di capi ovini alla Camera, una bottega con ricchissimo giro d'affari per la vendita della lana aperta da Jacobino. Il 17 dicembre 1456, don Donnino detta un altro testamento: vuole essere sepolto in San Giorgio presso il Duomo sotto la lapide ove riposano anche le ossa materne; ricordando le divisioni del 1445 le annulla, lasciando tutte le sue sostanze al nipote Melchiorre in quanto i fratelli «habuerunt ab ipso testatori palam et occulte quod possent esse contentos» ed anche la parte di Melchiorre «dum esset absens a Civitate Veronae». Melchiorre ne approfitta per avviare una vasta opera di acquisti fondiari in tutta la provincia veronese e principalmente nella zona di Isola della Scala ove, tra il 1458 ed il 1485, acquista oltre 122 campi. La sfera degli investimenti del Bassani si estende anche a zone collinari: Costermano, Cerna, Prun, Garda, Caprino, Pesina, Grezzana, Alcenago e Negrar. Col suo testamento, in data 27 luglio 1484, lascia eredi in parti eguali i figli Sigismondo, Bassano e Dionisio, istituendo un fidecommissio sulle possessioni di Camera e Ramusedo.

La proprietà del Bassani si compone di cinque appezzamenti. Il primo corpo è *vegro*, costivo, dossivo, *vaggivo*, con un vajo – da identificarsi col vajo di Sponda Calda oltre il quale vi è un borgo di capanne in paglia detto la «Vale de Grezzana» – ed una fonte nel vajo, prativo, boschivo con castagni ed alberi da legna e da frutto, arativo seminato a frumento, segale, biada ma in parte ancora caratterizzato dalla presenza di macchioni. Questo si estende su una superficie di circa 160 campi nelle contrade Bosco delle Castagne, Corrubio, Sponda Calda, Corbiarino, Albero e Prà dell'Arcole. Il secondo, adiacente, è prativo, *vegro* in parte con *perari* ed occupa una superficie di una decina di campi nelle contrade Prà dell'Arcole e Monte della Rupe Carbonaria, nelle adiacenze del vajo della Carbonara. Il terzo è costituito da terreno montivo, costivo, boschivo, *vaggivo* e *vegro* con due fonti per un complesso di una settantina di campi, nelle contrade di Cima i Ronchi e di Campolongo. Caratterizzato da uno stato decisamente più avanzato di redenzione colturale è il quarto corpo: un appezzamento prativo, boschivo, *vegro*, aratorio e costivo con castagni, *pomari* e *perari* e con un barco coperto in paglia per il temporaneo ricovero di uomini, animali ed attrezzi nella contrada della Conca del Perar in pertinenza di Grezzana.

Il 27 febbraio 1479 per 3 ducati Michele q. Donato di Jago di Negrar, infine, gli cede la metà *pro indiviso* di un appezzamento *vegro* con *perari* in pertinenza di Negrar sul monte di Rupe Carbonaria e di un appezzamento «cum certis tumbis cum uno fonte ... in ora de Zupo Pagan». Tra i confinanti incontriamo abitanti locali come i Brunelli, i Brognachini di Caule e i dal Sasso di Montecchio di Negrar; due ricchi possidenti cittadini: gli eredi di Francesco *de Bonaverijs*, titolari di diritti signorili a Carrara di Valpaltena, e Bartolomeo Rambaldi, proprietario della possessione di Pojega di Negrar oltre a terreni comunali.

I venditori sono abitanti di Caule, Carrara, Cavolo, Grezzana, Montecchio, Torre, Canova, Rupiano, Alcenago, Vendri e Sezano, Negrar e Jago, che sono venuti costituendo delle vere e proprie *enclaves* in terreni già di uso comunitario e ne hanno iniziato in modo più o meno legale il dissodamento. Non sempre questi diritti sono consolidati: Michele q. Donato di Jago con la formula *medietas pro indiviso* intende così di aver ceduto al Bassani solo i suoi diritti su di un possesso ancora precario di area comunale. Il comune di Negrar, osservando l'avanzamento dei lavori di redenzione colturale e di privatizzazione e considerando come col trasferimento di proprietà dalle mani di possessori locali in quelle di cittadini e comunque di imprenditori agricoli l'appezzamento possa essere punto di partenza per una più vasta opera di privatizzazione di aree comunali, già nel 1487 lo riocupa.

In altri casi vi era poi una notevole e significativa imprecisione nei confini. Il 5 gennaio 1479 assistiamo così alla soluzione di una vertenza tra Mel-



Fig. 1. *Complesso insediativo di Volpare con la chiesetta di Santa Caterina* (foto M. Pasa).

chiorre Bassani e Giovanni q. Maffeo, detto Sasso della Voltolina, abitante in Negrar per un appezzamento con vigne di circa 6 campi «apud Crocem Goleni». Il primo «allegabat se ha bere jus et jurisdictionem ... vigore quarundam acquisitionum per eum factarum a certis hominibus de Valle Paltena»; il secondo «allegabat sibi spectare jure proprio et suo justo titolo».

Per evitare inutili spese ricorrono all'arbitrato di Francesco Ormaneti che, proprio in quegli anni, viene estendendo ed accorpando una sua possessione a Costagrande. Questi pone dei termini ed ordina alle parti di meglio separare le rispettive proprietà, costruendo nel mezzo una via comune: stabilisce cioè che i terreni dei dal Sasso «se extendant sollum usque ad terminos quos figere fecit ... juxta quos terminos voluit quamdam viam Communem».

La vertenza si risolve tuttavia con la vendita al Bassani dell'intero appezzamento: un corpo *vegro*, boschivo e parte arativo seminato a frumento e segale ed in parte a biada di circa 14 campi in pertinenza di Alcenago in contrà dell'Albero⁸.

8. Archivio Murari Dalla Corte Brà, di Sorgà, calto XXXX, pr. 8.

Dalla lavorenzia al livello: il fallimento della proprietà cittadina

Dopo le prime operazioni di redenzione colturale, che consistono principalmente in un diboscamento e parziale *svegramento* dei terreni migliori e nel porre le basi per uno stanziamento abitativo in zona dotando la possessione di una casa, il 13 aprile 1481 Melchiorre Bassani concede tutte le sue terre con esclusione della Conca del Perar in *lavorenzia* ad Antonio di Magiaroni di Grezzana, rappresentante anche del genero Antonio e di Giovanni e Bartolomeo fratelli Burgnachini di Grezzana. Il contratto prevede:

Primo che i debba staro con la fameggia fermamente su la possession mia appresso Castagranda, in quella debbia ben laboraro con i patti infrascritti a tempo de anni quattro.

Item debbia araro con un par de bovi et un par de vache tutte quelle terre che ghe et rompro vegri, et boschi dalla casa verso sera che sia a sufficientia per un par de bovi.

Item debbia pagaro il quattro de ogni frua che nascerà su le dette terre però batue, et ben appalte, et condute a casa el ditto luogadoro debbia pagare el datio della porta.

Item debbia piantar su la detta possession pontezi 600 con le vigne appresso che bisogna, et quelle ben attendero per elevaro.

Item che il ditto logadoro, se obliga pagaro i pontezi zoe 300 per il ditto condutor, se obliga cattargli.

Item che el debbia anetar tutti i pré che se possa segar, et quelli debbia habero in goldimento per anni doi a scomenzaro adesso perché ghe la dago da segar col'herba.

Item da dui anni in là debbia pagar el terzo del fen conduttoli sul fenillo a sue spese.

Item debbia tagliaro, et sgarbaro tutte le legne che dal vagion in su verso la sera quelli tutti piani che se possa segaro, et de quella pagar il terzo condotto su un legnaro.

Item in su la detta possession debbia piantato coltivato fruttari quel che parera al ditto luogador.

Item su li detti boschi non debbia tagliaro, ne cavaro castagnari ne fruttarti ne altri legni che paresse al ditto luogador de utilità.

Item debbia far mangiato el fen che nascerà su la detta possession, et che 'l non possa menar via dalla detta possession.

Item debbia fruarla in su la ditto possession et che non possa menar via el ludamo che 'l farà in su la detta possession.

Item che debbia tegnir netta la pozza che se possa beberar il bestiame.

Item dago un paro de bovi col zovo per un carro terra con un barozolo e versato, et gomero estimade concordia ducati 14 riservandomi però il Dominio.

Item che non debbia andar con li soprastanti.

Item debbia carezaro alla stalla che è principià tutto quello che bisognerà per compito la stala et la casa ch'è comenzà.

Item io imprometto mi al soprascritto condutor per semenaro minali sedese de formento et minali tri de segala, et minali tri de meglio.



Fig. 2. *Dimora signorile secentesca del complesso insediativo del Maso* (foto M. Pasa).

Item de rendere la soprascritta biava al primo raccolto chel recogerà.

Item dè daro per minali 11 de granà che lui ha havuto a rason de 16 soldi il minalo.

Item debbia pagar ogni anno un par de capponi.

Item non attendendo li suprascritti patti che possa torlo via per tor la possession in me libertà, et tor chi me piace etiamdio che possa tuor tutto quello che el ghe dago, niente de manco satisfando ogni danno e interesse che ghe fusse⁹.

Il contratto non deve aver avuto buon esito se già prima della sua scadenza i Bassani devono intervenire assumendo più direttamente l'onere della conduzione di terre, sulle quali fanno tagliare la legna e raccogliere la foglia e la *refoglia* e ricorrendo all'opera di un loro incaricato in zona, un certo *Danielotus gastaldus*, che cura l'amministrazione degli appezzamenti concessi ad una pluralità di conduttori locali. Leonardo detto *Bisega* di Negrar, come risulta da deposizioni testimoniarie del 1506¹⁰, conduce per esempio in questo

9. Archivio Murari Dalla Corte Brà, calto XLU, pr. 15.

10. Le deposizioni testimoniali del processo tra i Bassani e i dal Sasso sono già state oggetto di studio nel mio articolo: *Dall'economia di livello all'economia di possessione in val d'Avesa e in val Paltena*, citato in bibliografia, pp. 250-256. Nuovi elementi trovati nel corso di ulteriori ricerche archivistiche consentono però di evidenziarne aspetti allora non perfettamente messi a fuoco ed analizzati. Si ritiene quindi utile riportarli parzialmente nel presente studio.

periodo *ad partem* per tre anni «tamquan colonus partiarus» l'appezzamento parte vegro ed in minima parte – circa un campo mezzo – prativo ed arativo nella contrada della Vanezza Longa e del Campo Longo.

La Conca del Perar (costituita da 3 campi aratori, 10 prativi, 25 o 30 boschi ed una ventina di *vegri*) viene in un primo tempo condotta direttamente dai Bassani che vi tagliano il legname, vi raccolgono la foglia e la *refoglia* e vi proseguono le operazioni di redenzione colturale; quindi concessa in affitto ai *de Mazetis*, famiglia residente alla Carrara («... qui omni tempore stabant in loco de la Carraria»). Nel 1486 la Conca del Perar viene quindi concessa in affitto a Leonardo q. Bartolomeo di Avesa, Giovanni di Avesa e Zanetino q. Tonolo di Foiano ma abitante ad Avesa per 9 ducati, un sacco di castagne ed un carro di uva l'anno e con possibilità di riscattarlo per una certa somma di denaro. Le trattative sono dettagliatamente descritte negli atti archivistici. In un primo tempo Danieloto, gastaldo dei Bassani, li aveva condotti sul luogo ed aveva mostrato loro accuratamente i confini, «... et hoc ante quam deliberassent ...». Nel mese di febbraio si erano quindi ritrovati in casa dei Bassani a Verona, in contrada di San Martino Aquario, ov'erano stati fatti i preliminari. Non era stato fatto però un contratto scritto, in quanto i Bassani avevano detto loro: «Andè pure a la possession predeta che faremo poi lo istrumento», e si erano assunti l'incarico di perfezionarlo.

I tre conduttori avevano quindi cominciato a lavorare nell'appezzamento, tagliando legna e facendo la *refoglia*: ma dopo tre mesi si erano presentati i fratelli dal Sasso che ne avevano reclamato il possesso. I conduttori avevano tentato di replicare affermando «a che lavoremo per quanto in la charta!», ma i dal Sasso avevano risposto: «... se hanco habete lo strumento da ne lo pure in lavorenza». Ne era nata una vertenza: i primi conduttori non avendo uno strumento scritto se ne erano dovuti andare, ma avevano citato il giorno seguente i Bassani «coram Magnifico Potestate»; constatata la mancanza di un atto scritto, avevano dovuto rinunciare ad ogni loro pretesa.

Frattanto il 10 gennaio 1486 Bassano, Sigismondo e Dionisio Bassani allivellano a Jacobo e Maffeo da Sasso di Montecchio di Negrar, che rappresentano anche i fratelli Antonio, Domenico, Bernardino, Ezzelino, Bellino, Bartolomeo, Simone, Giovanni e Lorenzo, tutte le loro terre in zona. Il contratto prevede un censo annuo di 48 lire, da corrisondersi a San Michele in settembre, e la possibilità per i conduttori di acquistare le terre, quando vogliano, per 200 ducati che possono corrispondere anche in rate di 30 ducati l'una con riduzione, ad ogni rata, dell'affitto per la parte acquistata.

I dal Sasso s'impegnano inoltre a pagare ai Bassani al primo carnevale 8 ducati «et hoc causa ornandi et vestendi eorum sorores nubiles» e entro il mese di maggio 30 ducati per la prima rata d'acquisto «pro una paga per totum mensem maji» ed a ben mantenere le abitazioni della possessione, «ad domos

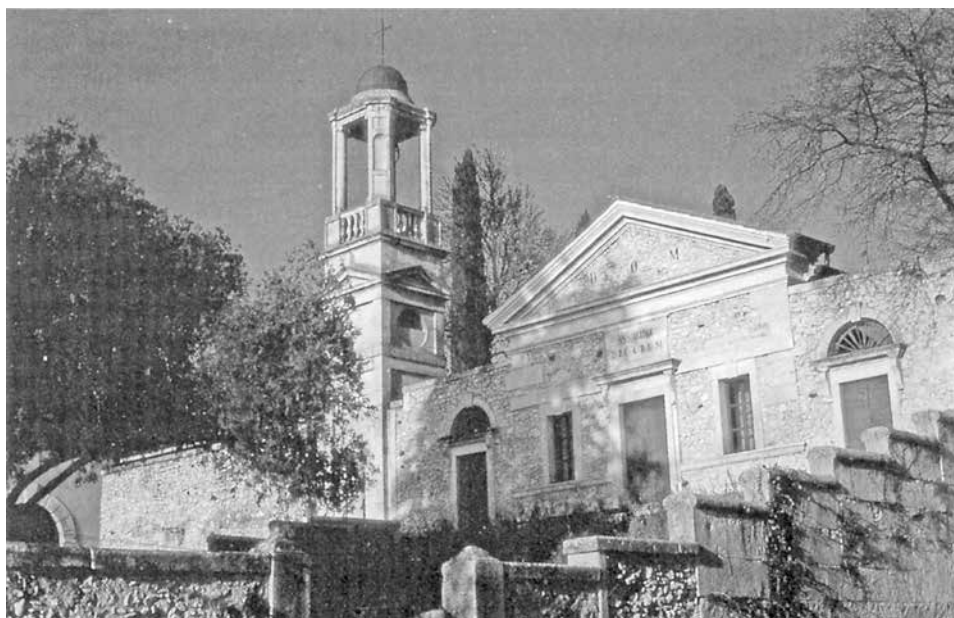


Fig. 3. *Chiesetta settecentesca dedicata a Sant'Agata del complesso insediativo del Maso* (foto M. Pasa).

bene manutenendum»¹¹. Gli interessi della famiglia Bassani sono incentrati sulle possessioni della Camera e di Ramusedo, in pianura in pertinenza di Isola della Scala: è quindi naturale che la possibilità di rivendere le terre collinari realizzando in un breve lasso di tempo un notevole profitto li attiri assai più che la continuazione di un impegno di redenzione colturale, che hanno già conosciuta difficile e rischiosa¹².

Del resto neppure il possesso dei dal Sasso si presenta facile e tranquillo per l'opposizione fraposta dal comune di Negrar. Già nel primo anno di locazione gli uomini di quella località erano entrati sull'appezzamento di Zupo Pagan affermando trattarsi di bene comunale¹³. Il 28 maggio 1490 Bassano e Sigismondo Bassani livellano poi l'appezzamento della Conca del Perar a Giò

11. Archivio Murari Dalla Corte Brà, calto XXXX, pr. 15.

12. Le pur estese terre collinari tra val Policella e val Paltena non ebbero mai per i Bassani notevole importanza; già Melchiorre indirizza tutte le sue cure alla valorizzazione delle terre della bassa Veronese, in particolare della pianura del Tione. Il ruolo marginale dei beni collinari è attestato sia dalle forme di concessione livellaria, con le quali la terra viene presto, poco dopo l'acquisto, di fatto ceduta ad altri conduttori limitandosi a cercarne il massimo profitto nella vendita; sia dal fatto che queste rendite non risultano in alcun modo tutelate con disposizioni testamentarie da parte di Melchiorre: infatti il 14 novembre 1488 anche il patto livellario coi dal Sasso viene concesso in dote a Silvestro *a Bovo*, figlio di Bartolomeo, della contrada di San Pietro Incarnario, marito di Valeria q. Melchiorre Bassani.

13. Archivio del Seminario vescovile di Verona, fondo Bassani, calto S, pr. VIII.

Batta notaio, figlio di Basso speziario di San Giovanni in Foro: il contratto prevede un fitto annuo di 13 lire a San Michele in settembre e la possibilità di acquisto per il conduttore per 54 ducati da corrisondersi in tre rate nell'arco del decennio, «cum pacto de emendo ad annos decem dando tertiam partem pro ducatis 54»¹⁴. I dal Sasso hanno da tutto ciò un rilevante danno: non hanno potuto tagliare la legna né pascolare nei suddetti appezzamenti ed hanno anzi dovuto prendere in affitto altri terreni e pascoli, vendere parte del loro bestiame e rinunciare a prenderne altro in soccida. Il danno dei dal Sasso, come da stime di esperti di loro parte, risulta di 96 ducati e di altre 28 lire annue per mancato patto.

Nel processo che ne segue i Bassani sostengono a loro difesa che non avevano concesso a livello i terreni «ad quantitatem et mensuram camporum ... sed solum corpus fundi cum confinibus per ambas partes datis»; che l'appezzamento di Zupo Pagan era stato locato «cum uno confine tantum quod est ad huc»; che l'appezzamento della Conca del Perar, sito oltre il vajo, secondo loro «non comprehendendum erat» nella locazione e solo i dal Sasso lo avevano invece considerato come parte integrante dei terreni loro concessi.

Non è dato sapere come il processo si sia concluso; solo pochi anni dopo, la presenza dei dal Sasso in zona risulta consolidata.

Il successo dei livellari: i dal Sasso

Con il possesso dei dal Sasso che, come dicono le fonti archivistiche, «Stabant et habitabant et nati fuerant et erant in loco vocato Montechio pertinentia Nigrarij et sciebant et intelligebant petias terrarum propinquas habitationi ipsorum», l'azione di redenzione colturale ed il razionale sfruttamento delle terre subiscono una notevole accelerazione e si fanno notevolmente più incisivi.

Due sono le linee di azione dei dal Sasso: parte delle terre le lavorano direttamente, talvolta valendosi anche dell'opera di dipendenti e famuli; un'altra parte viene invece concessa con contratti di sub-livello ad altri proprietari – locali generalmente, ma non sempre –, con contratti a breve scadenza: un anno o una stagione. Ad un'azione condotta direttamente se ne affianca perciò un'altra in cui essi fungono da imprenditori e da intermediari tra la popolazione locale ed i ricchi possidenti cittadini titolari di rendita fondiaria, rappresentati non solo dai Bassani ma anche dai Giuliari, cui corrispondono un livello annuo di 48 lire.

I dal Sasso «laborabant, arabant, sectabant herbas et ligna incidebant et incidere faciebant per operaios suos, et incisa et collecta conducebant Vero-

14. Archivio Murari Dalla Corte Brà, calto XXXX, pr. 12.

nam ad vendendum et etiam pasculabant cum bestiaminibus suis et ligonizabant»; il taglio della legna avveniva nei mesi di febbraio, marzo ed aprile. Inoltre essi «castaneas, pira, poma, et alias fruges colligebant»; in parte della terra seminavano anche frumento, segale, spelta e biada.

Una volta, come raccontano i testimoni convocati nel 1506 per il processo contro i Bassani, avevano anche lavorato «per quattuor dies in faciendo ligna et in faciendo unam calcariam», cioè una fornace da calce, operazione che aveva il vantaggio di trasformare in attività economicamente redditizie tanto lo spietramento dei terreni collinari sassosi quanto la pulizia dei sottoboschi: pratiche entrambe necessarie per un razionale sfruttamento dei terreni vegri e boschivi della zona¹⁵.

Numerose erano, si è detto, le subconcessioni. Nel 1489 Bartolomeo di Marco di Avesa aveva ricevuto *ad fictum* dai dal Sasso una certa parte di bosco per 12 grossi ma per un anno solo, «per unum annum tantum»; un altro appezzamento era stato concesso *ad partem* a Domenico teutonico di Squaranto. Zanetino q. Tonolo di Poiano ma residente in Avesa, già conduttore dei Bassani della Conca del Perar, aveva avuto dai dal Sasso tutto il terreno boschivo della stessa Conca del Perar per 9 lire annue e l'anno seguente anche il resto dell'appezzamento per 6 secchie di vino: «Affictavit totam petiam terrae boschivam per unum annum tantum et pro novem libris et sequenti anno affictavit residuam partem pro sex situlis vini».

Un altro affitto Bellino dal Sasso lo aveva stipulato (sempre per la Conca del Perar, appezzamento a lui spettato nelle divisioni coi fratelli) con Antonio di Bosio di Grezzana, prima per mezzo carro di uva annuo e poi per il suo equivalente in denaro, 14 lire e 10 soldi; il conduttore aveva infatti dichiarato ad un altro abitante locale: «El mi ghe convien menar mezo caro de ua a Belin del Sasso al fito che ghe pago de la peza de tera che condugo da lui». Questi aveva anzi chiesto a ser Almerino della Carrara di essere suo socio ed aveva contratto società per la conduzione dell'appezzamento «per duos sive tres annos» con Bernardino fabbro.

In qualche caso anche i subconduttori avevano l'opportunità di elevarsi socialmente: Bernardino Brentegano, dopo essere stato per anni *famulo* dei dal Sasso, aveva preso in affitto una parte dei terreni «ad livellum cum pacto francandi pro quattuor ducatis pro quoque campo»; avutolo, aveva cominciato a lavorarvi, in particolare tagliandovi la legna. Tuttavia il fratello Domenico non aveva voluto venire ad abitare con lui e, poiché da solo non era in grado di lavorare l'appezzamento, aveva dovuto rinunciarlo ai dal Sasso ottenendone 2 ducati.

15. La calcinazione periodica a gran fiamma era una delle operazioni tipiche della zona e si abbinava sempre ad attività di rendenzione colturale, bonifica, valorizzazione delle terre collinari. L'operazione è descritta alla nota 17 del mio lavoro *Dall'economia di livello ...*, o.c., p. 275, cui rimando.

È possibile fare qualche altro esempio. Il 30 dicembre 1493 i dal Sasso livellano per 6 lire annue a Leonardo del fu Domenico di Negrar un appezzamento vegro e boschivo in pertinenza di Alcenago e di Negrar «in ora Fontis», confinante con terreni del comune di Negrar, con altri del nobile Bartolomeo Rambaldi e con un sentiero che conduceva alla fonte e del quale per altro i dal Sasso si riservano i diritti.

Aspetto del tutto particolare del contratto è che il conduttore s'impegna a costruire sull'appezzamento entro un anno «unam domum a paleis clausam de muro ... pro habitando»; i dal Sasso forniranno da parte loro la legna necessaria. In caso di mancata costruzione si prevede anche la possibilità, per i locatori, di allontanare senza altre formalità il conduttore dall'appezzamento e di paterne disporre in seguito liberamente¹⁶.

Questo dei Bassani, e successivamente dei dal Sasso, non è certo l'unico tentativo di avviare in questa zona operazioni di redenzione colturale.

Nel 1502, come risulta da un atto divisorio tra i fratelli Annibale, Tommaso e Francesco Ormaneti di San Martino Aquario, la famiglia ha una possessione a Costagrande, sulle colline a monte di Avesa, con due buoi, aratri e vacche per un valore complessivo di 2.000 ducati¹⁷.

Nel 1538 Francesco q. Giovanni Mona di San Giovanni in Foro, figlio di quel Giovanni Battista notaio al quale i Bassani avevano livellato la Conca del Perar, dichiara¹⁸ di possedere la possessione delle Volpare, costituita da 40 campi in parte arativi con alberi da frutto e viti, ed in parte prativi, sulla quale sorge una casa murata, *coppata e solarata*¹⁹.

16. Archivio di Stato di Verona, *Notai Bruciati*, b. 61, fasc. 20.

17. M. PASA, *Dall'economia di livello ...*, o.c., p. 265.

18. ASVr, *Allegri*, perg. 918; riportato in M. PASA, *Dall'economia di livello ...*, o.c., p. 233.

19. Le forme di stanziamento sull'alta collina veronese tendono a dare origine ad organizzazioni agricole di tipo masivo. Il 6 luglio 1630 il reverendo Giò Batta Quaranta lascia nel suo testamento al fratello Giovanni Andrea «tutta la possessione arativa e parte prativa e boschiva con maronari, vigne e morari ed altri alberi in pertinenza del Maso detto la Costagrande» (ASVr, *Santa Lucia*, pr. 225). Nella sua polizza d'estimo del 1652 questi dichiara di possedere tra gli altri beni: «Una possessione con case nominata Costa Grande, confina col Maso, tutta montagna, di campi 750 di cui campi boschivi 300, sterili 350, aradori 50, prativi 20, pascolivi 30 dei quali 30 pagano Decima. Se ne può cavare di entrata dominicale 200 ducati annui» (ASVr., *Antichi Estimi Provisori*, reg. 30, cc. 222-223). Nel 1652 Flaminio Guliari q. Orazio e la moglie Ludovica Vergeria residenti nella contrada di San Tomio dichiarano di possedere tra l'altro una possessione al Maso con casa padronale e da lavorente con terreno *aradoro*, parte *zappadoro*, parte prativo, parte boschivo e parte *pascolivo* dalla quale si può cavare annualmente ducati 300 costituita da 100 campi tra arativi e prativi e da 200 campi in tutto (ASVr, *Antichi Estimi Provisori*, reg. 28 c. 11). Nel 1628 un abitante locale, Nicola Nicoli, risulta possedere in pertinenza di Montecchio di Negrar una possessione in unico corpo costituita da 100 campi di terra parte *aradoro* con vigne, parte prativa con alberi da frutto e parte boschiva con *marronari*, confinante con beni dei dal Sasso e con i vaj, per un valore complessivo di 2800 ducati (ASVr, *Antichi Estimi provvisori*, reg. 391).

Le comunità rurali e la difesa delle terre comuni

L'atteggiamento delle consortie e delle istituzioni comunali di fronte alla sempre più massiccia privatizzazione delle terre ad uso comunitario è improntato da un lato a razionalizzarne lo sfruttamento, dall'altro a riservarlo ai soli membri della comunità locale, escludendone anche dal solo godimento i ricchi possidenti cittadini. Le Regole del bosco di Negrar, emanate il 19 novembre 1452, stabiliscono infatti: «Primo che el sia bandito da i diti monti e boschi tuti i forestieri, zoè tuti quelli che non son del comune da Negraro e non atendono li incarigi et fatione cum el dito comun ... ecepto che i citadini consorti stantievollli de Negrar possa haver de legne de fogo per uso de le soe habitatione in Negraro, e dei legni da ovra per le soe possessionc da Negraro».

Delimitano quindi la vasta area boscata che si estende in sinistra orografica di valle da Quinzano a Monte Comun in tre aree «segondo che parte el vagio de la Sorte verso San Vito e Quinzam; ... da il dito vagio de la Sorte verso San Vito e Quinzam; ... da il dito vagio de la Sorte infine al vagio del Castello ossia de Dosso Mezolo; ... da al dito vagio infina a le confine verso Mazan e Pane» istituendo all'interno delle tre aree una razionale rotazione decennale per il taglio dei boschi; viene istituita poi una decima supplementare a vantaggio del Comune «de tutte le tere dei diti monti de Comun, le quale sarà arade e seminade per homeni de Comun»²⁰.

Le norme della Consortia di Avesa, proprietaria di vasti appezzamenti nelle alte valli di Galina e Borago, del 4 dicembre 1443, si aprono con una disposizione secondo la quale «nulla congregatio ... fiat nec fieri debeat ubi sit aliquis qui non sit de dieta Consortia ...». L'articolo 36 stabilisce che se qualcuno, maschio e femmina, si fa religioso la sua parte o porzione di diritti della consortia spettino ai suoi parenti più prossimi abitanti nella contrada di Avesa ed in mancanza tornino ai *consorti*.

Già da quest'epoca il *gastaldo* non può concedere in affitto alcun *colonello*, cioè alcuna quota associativa, a persone estranee alla comunità e che «non attendent et solvant factiones cum ipsa Contrata». I boschi comunitari della zona collinare vengono divisi entro il mese di novembre tra i *consorti*; questi, se vogliono vendere la loro parte di legname, devono averla tagliata entro la fine del mese di marzo e portata entro il quindici aprile fuori dai boschi ponendola ove non rechi danno; ferma era la proibizione per i consorti di venderla ad acquirenti estranei alla società senza espressa ed erminazione del *gastaldo*. Anche i pascoli ed i terreni a coltura sono tutelati da precise norme.

Di fronte all'eccessivo *svegramento* ed alla aggressiva messa a coltura dei beni comunali, sollecitata dalla pressione demografica, emerge sempre più

20. ASVr, *Lanfranchini*, perg. 32; riportato in G.M. VARANINI, *Le regole ...*, o.c., Verona 1983.

l'importanza del bosco, il *nemus*) necessario complemento all'economia colinare, e la sua funzione insostituibile nel mantenimento del genere di vita locale. Fioriscono così norme tese a conservarlo e preservarlo rigorosamente dalla progressiva estensione dei diboscamenti e delle messe a coltura.

La norma 48 degli Statuti della consortia di Avesa del 1528 stabilisce, così, non solo «... quod nulla persona ... possit nec de beat cavare, extirpare, arare, seminare, piantare nec disboscare in nemoribus Consortiae quae sunt solita esse nemora et teneri pro nemoribus ab annis triginta», ma anche che «omnia ... nemora eiusdem Consortiae qua e fuerunt cavata, extirpata, arata, seminata, piantata et disboscata ab annis triginta citra reduci et restitui debeant ad pristinum statum»: il che equivaleva ad una nuova riestensione della superficie boscata a tutto vantaggio del tradizionale genere di vita delle comunità locali²¹.

MARCO PASA

BIBLIOGRAFIA

- DALLA CORTE G. 1592, *Dell'istoria di Verona*, vol. II, Verona.
 PASA M. 1987, *Dall'economia di livello all'economia dipossessione in val d'Avesa e in val Paltena*, in AA.VV., *Avesa 2 e la sua valle*, a cura di G. Peroni e B. Polverigiani, Verona, pp. 207-278.
 VARANINI G.M. 1983, *Le regole del bosco di Negrar (Valpolicella) e appunti su beni e pratiche agrarie comunitarie nel veronese (XV- XVI secolo)*, «Archivio Veneto», V serie, pp. 95-114.
 VARANINI G.M. 1985, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona, specialmente p. 82 e p. 267.

21. M. PASA, *Dall'economia di livello ...*, o.c., pp. 256-257.